

NOTE E DISCUSSIONI

SULLE PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO

D. A. Cardone in « Ricerche filosofiche » (dicembre 1948, pag. 81) ha la bontà di accennare al mio articolo « Vie vecchie e vie nuove per ascendere a Dio » comparso su questa Rivista (a. 1948, fasc. III, pagg. 227 e segg.). Secondo il Cardone, quell'articolo, « attenendosi al metodo tomista, svaluta lo sforzo di F. Van Steenberghen, che credeva aver trovato la prova *decisiva* dell'esistenza di Dio, da sostituire a tutte le altre, non del tutto soddisfacenti ». È chiaro che per il C. l'unico risultato apprezzabile di quell'articolo sarebbe di aver dato scacco, per dir così, al Van Steenberghen nella sua nobile e pur audace impresa. Ond'è che, abbandonando al loro destino e l'articolo italiano e il professore di Lovanio, egli passa a certe sue considerazioni che vorrebbero tracciare la *nuovissima* via, che sarebbe da seguire dai ricercatori di Dio o, come lui preferisce dire, del Divino. E siccome è una via *toto coelo* diversa da tutte quelle che nell'articolo erano esaminate (alcune criticate — svalutate, direbbe il C. —, altre invece difese e valorizzate) credo sia opportuno e utile un breve esame di quelle considerazioni, almeno delle più gravi. Saremo perciò grati al C. di indurci a meditare ancora sull'argomento.

Premetto: ho detto considerazioni, ma quella che mi veniva più spontanea era un'altra parola: prediche. (Si vede che C. non sottoscrive la frase di Hegel che la filosofia non debba essere edificante...). Ebbene, sentiremo anche la predica, anzi le prediche, perchè ne c'è parecchie in quella colonnetta di Rivista. La prima è diretta ai filosofi in genere, o meglio a quelli che ancora si interessano per le prove dell'esistenza di Dio, mossi « dalla necessità di stabilire una unità *ideologica* tra tutti gli uomini: necessità della vecchia Europa intellettualista! Ma — e qui la predica fa capolino — se si spendessero tanti tesori di energia psichica in altra dimensione, potrebbero aversi, probabilmente, risultati più proficui. Oggi occorre sopra tutto al mondo una unità *morale* (corsivo mio)... L'opera della comunicazione mentale, quindi, dovrebbe svolgersi nel senso di stabilire il maggior *consenso* (c. mio) possibile su una concreta tavola di valori morali. E insieme indurre, con l'esortazione e con l'esempio, gli uomini a *realizzare* tali valori su cui cade il consenso *teorico* (c. mio). Perchè questo è il problema più importante. Lungi dal limitarsi a trarre, eventualmente, da tale consenso, nella linea teorica dei precedenti classici, una nuova prova morale dell'esistenza di Dio, occorre *provare col fatto* l'esistenza di Dio, rendendo effettuale nel mondo la sua istanza morale ».

C'è molto di buono in questa predica. Ma non se l'avrà certamente a male il Cardone se noi rispondiamo con qualche osservazione alla predica. Giacchè la predica a cui *non si risponde*, cioè si ascolta e si accetta tale quale è, è quella che *il fedele* ascolta in Chiesa, fatta da quello che per lui è l'apostolo e il *profeta*, vale a dire mandato da un Altro, parlante a nome dell'Altro, l'Indiscutibile. Qui, evidentemente, non siamo in chiesa, siamo in... Ricerche filosofiche: con tutta libertà quindi procediamo alla discussione. Anche per noi oggi, come del resto sempre, occorre sopra tutto al mondo una unità morale. Ma, e qui ci dividiamo (con sincero rincrescimento) dal Cardone, una unità *morale*, appunto perchè morale, cioè unione di libere intelligenze, per noi non è raggiungibile e non è concepibile se non per una previa unità *teoretica*, ideologica, come piace dire al C., e vorremmo aggiungere *metafisica* (come consenso nella soluzione del problema metafisico). Mentalità della vecchia Europa intellettualista! grida il predicatore.

Rispondiamo *per partes* (chiedo scusa del gergo antiquato, ma è così comodo!):

a) Essere *vecchi* per noi non suona accusa, come essere giovani non dice merito. Non ci teniamo a essere *nuovi*; teniamo invece moltissimo a essere *nel vero*: antico, moderno, odierno, futurista tutti aggettivi per noi, qui, senza senso. *Veritas supra tempus!*

b) Sganciati dalla storia, o meglio dallo storicismo, cioè dall'infatuazione storica, dalla *fascinatio temporis* (il tempo, grande ammaliatore! Bel tema per un predicatore: Fratres, sobrii estote et vigilate, quia adversarium vestrum *tempus* circuit, quaerens quem devoret: cui resistite fortes in fide *veritatis!*) non lo siamo meno dalla... geografia. Per la dignità della filosofia reclamiamo anche questa elementare libertà. Che significa darci dell'*europeo*? Che c'entrano qui i continenti, le razze? E pazienza ancora se l'accusa (l'insulto?) partisse da un Bantù o da un Fueghino... (Altro spunto per il predicatore: Fratelli, state in guardia, inimici hominis domestici eius!).

c) *Intellettualisti*: oh, finalmente un aggettivo filosofico, una parola che ci piace, un'ingiuria che accettiamo! Sì, intellettualisti francamente lo siamo, ci gloriamo di esserlo, contro ogni pragmatismo, moralismo, qualsiasi movimento insomma che voglia la prassi, la morale indipendente o previa alla teoresi, all'ideologia, alla metafisica.

Se non erro, anche il Cardone, suo malgrado e con patente contraddizione (congenita del resto e insanabile in qualsiasi forma di moralismo, come insegna la storia: anche il moralismo è *vecchio*, ammonisce il predicatore!) viene a darci ragione quando parla di *consenso teorico* sulla tavola dei valori, e quando fonda (e qui la cosa tocca la massima gravità) il suo moralismo sul *fatto* (notate bene) che *oggi non è più gran che discussa* (sic) la istanza morale del Divino! Ma è possibile, sig. Cardone, accontentarsi di così poco in sedicenti Ricerche filosofiche? Allora, per onestà, cambii il titolo, o lo completi così: « Ricerche filosofiche, intese a fondare l'unità morale del mondo su quello

che oggi non è più gran che discusso ». Impresa ardua, non dissimile a quella dei quattro Grandi che menano le discussioni nel palazzo di marmo rosa (dicevano così i giornali? perchè, lo confesso, la mia cultura in materia non va oltre i grossi titoli della carta stampata). E gli auguriamo, sinceramente, un successo migliore.

Dopo la predica ai filosofi, segue la predica *ai cristiani*, sempre sullo stesso metro (è coerente il Cardone): « Oggi vi è già *quasi una unanimità di consensi* circa la preferenza verso i valori dell'*etica* cristiana... ».

E poi ancora, terza, la predica ai « *Chierici* » delle varie religioni cristiane, specie i cattolici (grazie!). Anche a queste prediche noi avremmo da rispondere qualche cosa. Ma sarebbe abusare della pazienza dei lettori, perchè siamo d'avviso che di prediche e controprediche basti una alla volta, quando non è d'avanzo!

Al momento però di salutare il predicatore, non possiamo trattenere una domanda: se abbia conosciuto e se abbia notizie aggiornate di quel tale Domenico A. Cardone che quindici anni fa scriveva sul « problema teologico nella vita dello Spirito » un volumetto di cui si occupò anche questa Rivista (a. 1935, pag. 532), e aveva tutta una sua concezione *teoretica* del Divino e della teologia; concezione anzi, se ben ricordiamo, che egli pretendeva superatrice dell'idealismo stesso (e quanto sia teoretico l'idealismo non sta a noi spiegarlo al C.!). È una curiosità (una distrazione?) che ci è venuta alla fine della predica. Prevediamo la risposta vittoriosa: « Oggi l'idealismo non è più gran che discusso ». Quindi anche il superidealismo ha fatto la sua stagione. Tanto basta a tranquillizzare i lettori aggiornatissimi di Ricerche filosofiche, e a metterli in serena attesa di quello che *domani* non sarà più gran che discusso e delle prediche che naturalmente seguiranno. Non dice forse la *vecchia* regola che una delle indispensabili doti del predicatore è *la novità*? Chi ha scelto il tempo come misura della verità, paghi lo scotto: all'oggi segue domani. Arrivederci dunque... domani!

A. COCCIO